Pompeo Colajanni, «Barbato», che guidò i partigiani rievoca la grande azione

Il giorno più bello: Torino è libera

Elementi di successo delle cinque giornate dell'insurrezione furono la presa di Chieri e l'avvicinamento alla città delle sei divisioni della Monferrato - Il 25 sera l'ordine dell'attacco finale: "Aldo dice 26 per uno. Realizzate piano E 27"; e subito il contrordine, ispirato dagli alleati timorosi delle preponderanti forze tedesche - "Assunsi, in quella situazione, — dice Barbato — la responsabilità della disubbidienza" - La conquista di Sassi e La Barca

«Il massimo di unità per il massimo di combattività; il massimo di combattività per il massimo di unità». Quando nel '65, davanti alla delegazione guidata da Gian Carlo Pajetta, Ho Ci Min pronunziò questa parola d'ordine che riassume l'esperienza di una guerra di popolo che non ha precedenti nella storia, con Pajetta ci guardammo negli occhi: ricordammo le comuni esperienze e ne parlammo anche con Giap, avido sempre di notizie sulle particolarità della nostra guerra di liberazione, la cui importanza egli continuava a sottolineare con elogi affettuosi, sicché nell'appagarlo spesso ci toccava di arrossire davanti al vincitore di Dien Bien Phu. A quella massima, infatti, c'eravamo ispirati quando con Pajetta, Conte, «Pietro» Comollo, Geymonat, Antonio Giolitti, demmo vita, nella notte stessa del 10 settembre, a Barge, alla prima banda garibaldina «Carlo Pisacane»: in questo spirito le dieci brigate sue figlie del Raggruppamento Divisioni Garibaldi Cuneese — legandosi nel vario e travagliato corso della durissima lotta ai Giellisti delle Valli Valdesi e del Cuneese, ai Matteottini, agli Autonomi delle Langhe — s'erano già proiettate in tutte le direzioni, puntando massimamente, già alla fine del '44, una parte su Cuneo, l'altra su Torino.

Primi assalti

Fin dai primi combattimenti di Pian del Re e di Crissolo e dal primo attacco all'aeroporto di Murello — dove la più ardita delle nostre squadre guidata dai «Balestrieri» distrusse trentaquattro aeroplani tedeschi — il principale nostro itinerario di guerra era stato segnato dal corso del Po. Poi da Staffarda a Trofarello si era dispiegata la nuova folgorante guerriglia: «Fuoco in pianura». Pareva che il Po ci guidasse verso Torino. Così ci dividemmo dai compagni di lotta cui la sorte riservava l'onore della liberazione di Cuneo — sotto la guida di Ettore Rosa e di «Pietro» — e spostammo definitivamente il Comando, con la I Divisione Garibaldi, nel Monferrato.

L'unificazione fu presto compiuta. Nominato comandante della Zona fui affiancato da Luigi Masciadri «Marelli», come commissario per le G.L., e per le Matteotti e le Autonome rispettivamente da «Carletto» e «René». Il G.L. «Renato» Vanzetti fu nominato ispettore con particolari incombenze per i suoi legami con le missioni alleate. Fu poi Capo di S. M. Michele Mussa Ivaldi, fratello di Carlo, anch'egli del Comando G.L., mio vecchio sodale della cospirazione antifascista nell'esercito — l'Alleanza Militare Italia Libera — che partendo dalla Sicilia avevamo esteso sino alla Scuola di Cavalleria di Pinerolo ed al suo comandante generale Cadorna, ancor prima del trasferimento al Comando dell'«Ariete»: con «Carletto» mi aveva collegato a Cavour, — da dove ero partito col mio squadrone per la montagna — il suo maestro Augusto Monti.

Nell'ordine del giorno del 18 febbraio, che firmai con «Marelli» tra l'altro si diceva: *«Combattere tutto ciò che divide. Favorire tutto ciò che unisce. Ogni formazione abbia una sola ambizione: superare le formazioni sorelle in spirito di concordia, in inflessibile volontà di lotta, in iniziativa e valore nel combattimento»*.

In questo spirito io stesso avevo prescelto come capo della polizia unificata della zona il giovane capitano — oggi generale — dei carabinieri «Tommy» Ciravegna.

Pareva che le sei divisioni della zona avessero ingaggiato una gara per il primato nella lotta: tutti i reparti superarono, tra l'altro, con valore difficilissime prove nel rastrellamento che investì la Zona appena 10 giorni dopo la sua costituzione. E «Marelli» ed io, essendoci mutati da comandanti di zona in comandanti di due squadrette di soccorso a un reparto che ripiegava sotto il cimitero di Cortazzone (ci apparve a noi destinato in sorte in quella dura giornata) ci prendemmo poi dal generale Trabucchi un grosso cicchetto-elogio (ma ci si poteva sottrarre ai doveri insorgenti, direi, dalla fantasia della guerriglia?). Intanto Torino si preparava all'insurrezione.

Il 18 aprile la classe operaia sfidò con uno sciopero generale politico i nazifascisti e saggiò le sue forze per l'attacco finale. Anche per merito della minuziosa preparazione ad opera dei Comitati di agitazione il successo fu pieno: chiusi i negozi, fermi i tram, gli operai usciti dalle fabbriche improvvisavano comizi. In appoggio allo sciopero decidemmo di liberare Chieri, per sfidare, colpendoli anche nel morale, i nazifascisti che, forti di oltre tredicimila uomini e di potenti mezzi corazzati, occupavano Torino.

Furono designati all'impresa duecento uomini scelti tra i veterani della 4ª Garibaldi, di «Milan», tra le «teste calde» dell'11ª di Guido Palareti e della 19ª Garibaldi, di «Mario di Lanzo» e di Piero Carmagnola, tra i G.L. del Monferrato, del «capitano Negro». Noi del Comando Zona seguimmo da presso l'attacco diretto dal comandante della 1ª Divisione Garibaldi, «Petralia», che portava ancora al collo il braccio ferito in una fortunosa azione.

L'attacco concentrato, rabbioso, travolgente si svolse con la sicurezza e la regolarità di una manovra. La partecipazione popolare fu testimoniata dall'entusiasmo nel comizio che tenni, affiancato dai comandanti, mentre ancora le armi fumavano.

Dopo qualche giorno iniziammo, in attesa dell'ordine finale, l'avvicinamento a Torino. Di giorno e di notte i reparti si spostavano anelanti all'azione decisiva: le colline del Monferrato e le Langhe erano percorse da un moto, insieme pittoresco e impressionante. La liberazione di Chieri e la manovra di avvicinamento si rivelarono elementi non secondari del successo delle cinque giornate della insurrezione e liberazione di Torino perché ci misero in condizione di sventare una pericolosa manovra sabotatrice. Le forze del Monferrato gravitavano già tutte su Torino quando giunse l'ordine: *«Aldo dice 26 x 1. Realizzate Piano E 27»*, che trasmettemmo subito alle Divisioni.

Ma mentre tutta la macchina si muoveva già verso l'attacco finale il 25 aprile alle ore 21, a mezzo capitano Pautasso, pervenne al Comando 8ª Zona (Barbato) dal Comandante del C.M.R.P. il seguente ordine: *«Con riferimento alle informazioni avute dal cap. Pautasso e nella considerazione che le altre formazioni interessate nel piano E 27 non risultano ancora attestate alle rispettive linee, confermo a codesto Comando l'ordine di non procedere verso gli obiettivi in città se non dietro* ordine specifico del Comando Piazza, *cui compete la responsabilità dell'azione»*.

Sfilano i partigiani: il corteo è aperto dalla bandiera del Corpo Volontari della Libertà con i capi delle formazioni

In una situazione già resa grave dal concentramento in zona prossima alla città di imponenti forze tedesche — la 34ª e la 5ª divisione con circa 35.000 uomini, artiglieria e mezzi corazzati al comando del gen. Schlemmer — l'ordine mi apparve gravido di pericoli pur se formalmente ineccepibile. Rilevammo con «Marelli» che ribadiva categoricamente la disposizione (in verità assai discutibile date le peculiarità del comando delle formazioni di guerriglia tanto eterogenee per varietà di armamento e di esperienza) già data dal C.M.R.P., che i comandanti delle formazioni foranee potevano dirigere le operazioni solo sino alla linea di attestamento e che successivamente il comando operativo doveva essere assunto dal Comando Piazza e dai dipendenti cinque Comandi di Settore: il Comando Piazza sul quale gravò il difficile e pericoloso compito di dirigere tutta la battaglia insurrezionale si trovò impegnato direttamente nella eroica lotta cittadina tra enormi difficoltà di tempestivi collegamenti e fu praticamente circondato in una delle fasi più dure della battaglia.

L'ordine, come accertammo con «Marelli» la sera stessa del 26 verbalizzando la precisa dichiarazione del cap. Pautasso, (ho letto con interesse a tanti anni di distanza questo verbale e altri documenti inediti raccolti dalla 1ª Divisione d'assalto Garibaldi «Leo Lanfranco» e pubblicati dall'Anpi di Torino: testimonianza di verità della quale consiglio la lettura particolarmente ai giovani) era stato emanato non collegialmente dal C.M.R.P. e ne manifestava l'incrinata unità determinata dalla pervicace suggestione del col. Stevens che si faceva forte anche dell'ordine trasmesso il 25 alle ore 19,45 dal maggiore Dodson per il 15° Gruppo Armate che, tra l'altro, con riferimento ai movimenti dei 35.000 di Schlemmer diceva: «I tedeschi occuperanno probabilmente Torino in forza domani, e l'8ª Zona sarà in prima linea»; e dopo aver ribadito la dipendenza nostra assoluta dal Comando Piazza, concludeva: «Il 15° Gruppo d'Armate non vuole che i partigiani attacchino Torino ora perché l'opposizione nemica è ancora troppo forte (sic!)».

Alla siciliana

Assunsi in quella pericolosa e delicata situazione, la responsabilità — come comandante garibaldino — di dare ordine al garibaldino «Petralia» perché con ogni mezzo a sua disposizione facesse proseguire l'attacco anche oltre gli obiettivi periferici e di impegnare pure una brigata garibaldina — la 103, comandata da «Rolandino» — ch'era riserva strategica del Comando Zona.

Con «Petralia» c'intendemmo subito, «alla siciliana»: di questa sua correità nella disubbidienza all'ordine formale ma di ubbidienza alla volontà di lotta dei combattenti volli dargli atto anche nella proposta di ricompensa al valore.

Prese fin dalla notte le misure di sicurezza alle spalle dei reparti e dati gli ordini — ortodossi e no — che tendevano a impedire l'arresto dell'azione, alle ore 12 del 26 comunicai al C.M.R.P., con riferimento all'ordine di sospensione dell'esecuzione del Piano E 27, dato il mancato attestamento delle altre formazioni: «Abbiamo diramato degli ordini in proposito ma *consigliando alle Divisioni di fare delle azioni di pattuglia in profondità anche dentro la cinta militare.* In base all'ordine, non timbrato pervenutoci a mezzo dell'ufficiale di collegamento Gino Fonti ed a firma dell'ispettore Valerio (era Osvaldo Negarville che da me informato mi aveva fatto pervenire un bigliettino scritto a lapis con parole di fuoco contro il tradimento del quale però gli sfuggivano i reali termini) *abbiamo deciso di intensificare al massimo queste azioni di alleggerimento*».

La città insorge, una battaglia di popolo

Praticamente così erano tolti i denti del veleno all'insidioso ordine ispirato dal col. Stevens. Noi mandammo alle 12 questo messaggio; ma già fin dalla mattinata «Mario l'alpino», col suo giovane commissario «Riccio», faceva delle puntate in profondità nella città; ed alle tredici — come ci informò Carmagnola, commissario della 19ª — il distaccamento di Moretta e di Edera viene trasferito alla Barca, con il compito di effettuare *azioni di disturbo* alla periferia di Torino.

Il *disturbo* si risolve con rapida successione, accorsi gli intrepidi «Trumlin», vicecomandante della brigata, e «Gino l'armiere», nell'attacco al munitissimo posto di blocco del ponte sulla Stura; nella esaltante liberazione della Barca; sino all'incontro con i valorosi operai delle Sap della Manifattura Tabacchi. Come poi mi riferì Wladi Orengo — un veterano della nostra cospirazione militare — che fu partecipe dell'impresa, un reparto di arditi della Divisione Monferrato di «Gabriele» Cotta, si spinse con audacissima puntata sino a Piazza Castello.

Da "Marelli,,

Osvaldo Negarville intanto si era collegato con Scotti. Per l'iniziativa e la decisione di questo veterano della guerra di Spagna fu prontamente ristabilita la piena collegialità ed unità del C.M.R.P., sicché giunse — scritto alle 14,45 — l'ordine «giusto» portato dalla Marcella Balconi, nipote di mamma Pajetta. Mentre ero in giro per ispezioni, «Marelli» me le inviò, avendo commentato in calce: *«Avevamo sentito l'odore di trucco e ancora una volta non ci siamo sbagliati. Comunque sia i nostri ordini sono ormai impartiti e le nostre coscienze sono tranquille. Pagherà chi deve pagare»*. Una parola, far pagare il colonnello Stevens, massimo vero responsabile, che d'altra parte faceva la sua guerra; è già molto se almeno pagò col duro e motivato giudizio che su di lui diede il nostro comandante generale Trabucchi, quando raggiunse il suo posto di combattimento a Torino, appena liberato dal carcere di Milano.

Intanto Torino si batte.

Erano giunte le prime notizie nella notte dalle pattuglie di avanscoperta. Ora passano tra i reparti frementi le staffette: giungono dalla città superando il cerchio di terrore e di morte entro il quale i nazifascisti tentano di soffocare i centri dell'insurrezione: giungono dalle fabbriche già trasformate all'alba del 26 in fortilizi che gli operai difendono più che con le impari armi, col coraggio.

Barbato alla manifestazione del 6 maggio in piazza Vittorio

Ai nomi di Dante Di Nanni, e degli altri eroi gappisti, ai nomi della famiglia Arduino, di Banfo e di Melis e di quanti affrontarono il martirio per preparare l'insurrezione, si aggiungono quelli degli operai che seppero affrontare e respingere a prezzo della vita anche i carri armati.

I valorosi della Lancia mostrano come, con «molotov» e bombe improvvisate, si possono far saltare in aria i «Tigre» nazisti. Alla Spa gli operai presenti per l'80 per cento, mentre respingono i reiterati attacchi apprestano rapidamente con mezzi di fortuna due carri armati e due autoblindo che servono alla difesa delle officine e sono poi messi a disposizione dei sopraggiunti partigiani per gli ultimi combattimenti. Alla Mirafiori sono presenti nel corso dell'insurrezione il 90 per cento. Altissime percentuali dovunque: alla «Ricambi» come alla «Savigliano», al «Materiale Ferroviario» come alle «Ferriere». Date le circostanze impreviste, determinate dalla manovra di Stevens, mi ero collegato con la 105ª Garibaldi «Pisacane» per quanto non dipendesse più dal mio comando. Gli uomini sperimentati di «Romanino», del cap. Di Nanni, di «Mario il Gap», accorsi dalla zona del Montoso parteciparono così anche alle azioni contro i presidi periferici: azioni che culminarono dopo un giorno di combattimento con la resa alla divisione «Ferreira» alle Brigate «Nannetti» e «Pisacane» del presidio di Villastellone, il cui ricco deposito di armi e munizioni diventò il nostro arsenale per la battaglia finale.

Contro i Tigre

La 4ª Garibaldi e le avanguardie della Divisione «Monferrato», già attestate a Superga, non si rassegnano in attesa dell'ordine finale alle sole, pur profonde, puntate nella città che combatte. I valorosi «Milan», «Gabriele» e «Fracassi» colgono l'ansia dei combattenti e decidono di procedere all'attacco generale: le loro formazioni si portano a Sassi e con successive azioni liberano e salvano dalla distruzione i ponti sul Po, fronteggiando le puntate dei Tigre e dei guastatori tedeschi.

Non è possibile, in breve spazio, ricordare delle cinque giornate di Torino anche soltanto gli episodi più gloriosi. Ma come tacere dei tre giovani garibaldini della «Giambone» che nella notte del 26 incontrano un reparto di SS con due «Tigre» e per dare l'allarme ai compagni preferiscono non sfuggire, come potevano, al disperato combattimento, ma lo affrontano e a prezzo della vita salvano dalla sorpresa la Brigata? E gli eroi della 2ª che catturano una autoblindo e la adoperano contro il preponderante nemico audacemente finché cadono in combattimento? Gareggiano in valore i veterani del G.M.O - G.L. di «Renato» e di «Carletto» Mussa con gli Autonomi di «Gabriele», fedele alle antiche tradizioni monferrine. L'attacco finale fu caratterizzato dalla lotta contro i mezzi corazzati e da enormi difficoltà nei collegamenti. Ma i centralinisti della Sip — grazie a Picco e al fratello di «Max» Rendina, capo di S.M. della 19ª — si mobilitarono: i capi cabina si trasformarono in staffette e stabilirono collegamenti rapidi con i reparti operanti.

Già all'alba del 27 un reparto della 19ª è alla Grandi Motori. Giungono staffette operaie con la richiesta di ulteriori rinforzi. Mando l'ordine e presto a scaglioni tutta la 19ª è in questo fortilizio dell'insurrezione e infligge insieme con le Sap duri colpi al nemico. Matteottini e Garibaldini espugnano il posto di blocco dell'autostrada. Mi giunge notizia del vittorioso attacco dell'80ª Garibaldi guidata dal valorosissimo Burlando al munito presidio nazifascista della stazione Dora. L'ufficiale tedesco all'intimazione di resa senza condizioni aveva chiesto il salvacondotto per sé, per i suoi uomini e per i suoi carri armati da Torino al Brennero. Burlando glielo aveva seccamente rifiutato. E il durissimo combattimento era stato ripreso e condotto fino alla vittoria. Nel pomeriggio dal C.L.N. della Sip vengo informato che il famigerato capitano Schmidt, della polizia di sicurezza germanica, era stato autorizzato dall'ambasciatore Von Rahn a trattare con i reparti partigiani una tregua di armi. Feci sapere — e in questo senso si espresse pure il Comando del IV settore — che io avevo poteri non per trattare delle tregue ma per combattere. Il capitano Schmidt quando ebbe la risposta del C.L.N. minacciò per Torino la fine di Varsavia. Vado a ispezionare la Divisione Matteotti «Italo Rossi» che strenuamente si batte contro i criminali di via Asti.

Trovo il comandante «Emilio» febbricitante accanto ad uno dei cannoni strappati al presidio di Cimena. Col fuoco di questi cannoni e dei mortai la divisione stronca i ripetuti attacchi dei carri armati della «Leonessa» che tentano di portare soccorso al presidio accerchiato. Gli uomini sono stremati ma non lasciano la preda che cadrà nella notte. Nel pomeriggio, tramite Sip, la valorosa 49ª Garibaldi, che non fa parte della mia zona e che si trova dopo vivaci combattimenti nei pressi della Cernaia, chiede direttive. Rispondo: «Asserragliatevi nelle case vicine alle caserme, combattete alla garibaldina contro i carri, non lasciate le posizioni conquistate con tanto sacrificio». Lo stesso ordine dò, sempre per telefono, a «Trumlin» che si trova pure in posizioni molto avanzate.

I "cecchini,,

Intanto le divisioni procedono, braccano i carri armati e stringono da presso gli obiettivi centrali. Nella notte la resistenza crolla in quasi tutti i posti. Il 28 mentre si stroncano le ultime feroci resistenze e si inizia la lotta contro il cecchinaggio — che ci costa tra l'altro la vita preziosa di due valorosi comandanti, Massimo ed il francese Jimmy (m'ero appena incontrato con questo operaio parigino veramente straordinario nella stanza della Sip dove s'era insediato il Comando: me lo vidi riportar giù dal tetto del palazzo dove, mentre snidava i cecchini, era stato colpito al cuore) — il popolo in delirio festeggia gli artefici della sua liberazione, gli operai eroicamente insorti e i partigiani vittoriosi della lunga e difficile guerra.

I forti garibaldini del raggruppamento delle Langhe guidato dal valoroso e sperimentato Nanni Latilla, liberate Dogliani, Narzole, Cherasco, Bra e fatto prigioniero il presidio tedesco a Moncalieri, qui fronteggiano la minaccia di Schlemmer su Torino. In loro appoggio mandai uno dei migliori reparti della «Pisacane» armato di panzerfaust catturati a Villastellone.

E così Nanni e l'inseparabile «Max» Tani, «Romanino», il capitano Di Nanni e il medico partigiano Pinna Pintor ed altri partecipi della cospirazione militare e dei primi combattimenti — respingendo a Moncalieri gli attacchi dei reparti di testa della colonna tedesca responsabile dell'eccidio di tredici garibaldini a Nichelino (le ausiliarie infierirono selvaggiamente sui cadaveri) e che la sera stessa del 29 doveva compiere l'infame eccidio di Grugliasco — furono protagonisti dell'ultimo combattimento delle cinque giornate della insurrezione e liberazione di Torino. Ancora una prova che ogni rinvio dell'insurrezione, ogni ritardo nell'azione partigiana avrebbero potuto avere conseguenze disastrose particolarmente per Torino. Ma il patriottismo e la capacità dei dirigenti politici e militari dell'insurrezione, il generoso slancio degli operai, del popolo, il valore e l'iniziativa dei partigiani ebbero ragione di ogni intrigo, di ogni sabotaggio, di ogni difficoltà ed assicurarono a Torino, al Piemonte, all'Italia tutta — anche al Sud che con tanti suoi figli fu partecipe su tutti i fronti sui quali si levò la fiamma della guerra liberatrice — la gloria di quelle giornate memorabili.

Fu certo questo spirito nuovo di unità nazionale e popolare che indusse i responsabili politici e militari del Piemonte a prescegliere due siciliani, «Barbato» e «Petralia», come comandante e come alfiere del C.V.L. nella parata, alla testa dei trentamila protagonisti della insurrezione e liberazione di Torino e del Piemonte.

Di questo spirito ha oggi massimamente bisogno l'Italia.

I nuovi doveri impongono «il massimo di unità per il massimo di combattività» nelle necessarie battaglie democratiche per rinnovare la società e lo Stato; per colpire la criminale eversione fascista soprattutto strappando con decisione e tenacia le radici del fascismo dovunque si annidino; perché la corruzione non soffochi le istituzioni democratiche; perché, soprattutto per i giovani, con i giovani, possa tornare sul Paese «il cielo pulito» della Resistenza.

Pompeo Colajanni
«Nicola Barbato»

ECHI DI CRONACA

Centro convenienza mobili
Sposi offerta speciale! Camera, sala, Arredamento, soggiorno moderno con poltrone L. 1.200.000 e altre combinazioni. C. Vercelli 76, tel. 272.831.

Moquettes a rate
per vendere tutti modelli rimanenti in 50 vasti. La Lutti vi propone la moquette a partire da L. 90.000 a camera. Tel. 481.319.

I prezzi aumentano! Noi li ribassiamo!
Soggiorni moderni L. 380.000, camere letto L. 560.000, salotti con divano letto L. 240.000, cucine componibili L. 250.000, televisori 12 pollici L. 80.000, 24 pollici L. 150.000, lavatrice 5 kg. L. 90.000, cucina 4 fuochi L. 47.000, frigo 165 lt. lire 70.000, frigo doppia porta L. 190.000. Magazzini ELLE-PI, via Bernardino Luini 65 ang. via Pomaretto, Torino.

Arredamenti da bagno
Box doccia, specchi, accessori cristallo e legno, da L. 80.000 direttamente la fabbrica. Vendite rateali. Dealto, via Cesalto 26, tel. 240.479.

Moquettes autoadesive
a L. 1950 il mq. Occasioni moquettes che potrete applicare da voi economizzando. Grandi Magazzini Emporium, via M. Vittoria 11, Torino.

Antifurto per camion
Sconto 50 %. Omologato Associazione imprese assicuratrici, Radar, vetra suoni, laser polimetrali. Centralini autonomi L. 65.000. Tel. 69.63.673.

Mobili e lampadari di semiantiquariato: Miltor
corso M. d'Azeglio 112, vi offre vere occasioni per tutto aprile.

35% di sconto condizionatori d'aria
e antifurti. Soc. Freddo. Via B. Luini 52, tel. 290.619, 290.882.

Tende + moquette a L. 193.000
avrete piazzate, posate, in una camera la casa vostra. Studio 3, corso Traiano 103, telefono 612.174.

24 rate autocarri - Pelligra
nuovi e usati pronti subito da: F.lli Pelligra s.n.c. Collegno (To), Borgata Paradiso, corso Francia 30, telefoni 725.864, 725.746.

TV da riparare? Pronto intervento 760.111
In 20 minuti i migliori tecnici saranno a casa vostra. Orario 8-22.

Se nell'acquisto cerchi il massimo vieni all'Autofrancia
300 autovetture usate, selezionate, garantite, FIAT nuove consegna 48 ore, tutti i modelli. Eccezionali condizioni di vendita, facendo le nuove interessantissime formule FIAT. Ritiriamo la tua auto, esaminiamo assieme forma di pagamento. Nel 1974 abbiamo ancora aumentato le vendite!! Come mai?? Visitandoci ne capirai il motivo.

Materassi - Salotti - Mobili Ditta Superflex offre
acquistando due materassi a molle da L. 15.000 cadauno in omaggio: due cuscini. Acquistando salotto (divano-letto e due poltrone) in dralon o stoffa o nappa L. 250.000 in omaggio: un materasso per il divano e un tavolo noce ovale stile provenzale per salotto. Acquistando soggiorno moderno e in stile con tavolo rotondo allungabile e sei sedie a L. 400.000 in omaggio: favolosa stuoia cinese o persiano moderno. Vasto assortimento di armadioni, camerette, soggiorni e letti in ottone. Vendita anche a rate senza anticipo né cambiali. Via Gaterio 24 (p.za Rivoli), tel. 758.315, 758.221.

Carta da parati prezzi dimezzati sconto 50 %
Le nostre tappezzerie costano la metà e vi spieghiamo subito il perché. Abbiamo eliminato una mezzosaria commerciale e voi comprate direttamente dalla fonte. Le nostre tappezzerie italiane e straniere sono semplici, belle, o raffinatissime come tutte le altre tappezzerie in commercio. E vi diamo anche le istruzioni per applicarle da soli e perciò eviterete un'altra grandissima spesa. Direttamente dalla fabbrica, via Madama Cristina 125, Torino.

Dott. P. Adler - specialista
malattie della pelle e veneree, via Monte di Pietà 1, telef. 545.660, martedì, mercoledì, venerdì ore 11-13, da lunedì a venerdì ore 17-20.

Laboratorio di erboristeria medicinale dr. Vigna
Disintossicatevi e curatevi con i nostri preparati erboristici se soffrite di disturbi della circolazione - cattiva digestione - ulcera - infezioni delle vie urinarie - vene varicose - emorroidi - artrosi - reumatismo - malattie della pelle in genere: acne, ecc. Cure dimagranti. Torino, via Di Nanni 108 (angolo via Volvera), telefono 380.272, Collegno, Borgata Paradiso, corso Francia 94, telefono 790.660.

Galleria C.O.M.B.A. «1022»
Torino - Via dei Mille 22 - Telefono 879.283

continua il successo della Personale di

Paolo
VENEZIANI

"Omaggio a Carlo Levi"

Orario: 10-12,30 - 16-20

PER FINE STAGIONE
LE PELLICCERIE
GARINO
INGROSSO E DETTAGLIO
OFFRONO LA NUOVA COLLEZIONE DI
pellicce
pregiate, pronte e su misura con quattro garanzie

1. Pelli selezionate con certificato di origine
2. Garanzia professionale del produttore
3. La nostra esperienza diretta sull'acquisto
4. Lavorazione propria nel nostro laboratorio specializzato che potrete visitare seguendo personalmente tutto il ciclo della confezione

malgrado forti aumenti
SCONTI del 50%

A VOI I PREZZI: (Iva e tasse a Nostro carico)

Visone selvaggio e mutazioni	Valore	2.800.000	Realizzo	1.200.000
Volpe rossa, giacc. 3/8	»	980.000	»	520.000
Guanaco Perù	»	880.000	»	420.000
Opossum Tasmania	»	880.000	»	420.000
Visone Ranch trasversale	»	1.100.000	»	550.000
Visone pelli intere	»	1.630.000	»	870.000
Lontra	»	840.000	»	390.000
Rat Musquet	»	680.000	»	290.000
Castoro	»	630.000	»	380.000
Persiano Swakara	»	730.000	»	360.000
Persiano Bukara	»	480.000	»	250.000
Persiano zampe	»	280.000	»	180.000
Gatto Lince	»	980.000	»	480.000
Marmotta giaccone	»	480.000	»	240.000
Marmotta pelliccia	»	730.000	»	380.000
Giacca 3/8 castoro selvaggio canadese	»	780.000	»	390.000
Gatto cinese selvaggio giaccone	»	360.000	»	180.000
Giubbino moda	»	75.000	»	38.000
Castorino argentino lavoraz. Trasporto extra	»	830.000	»	460.000

Taglie forti e capi maschili di tutti i prezzi

Tra i migliori nel campo della pellicceria

ACCETTIAMO IL PAGAMENTO DILAZIONATO A SERIETA' DELLA VENDITA.
NOI GARANTIAMO NEL TEMPO LA COMPLETA ASSISTENZA TECNICA E TUTTE LE EVENTUALI TRASFORMAZIONI CHE LA MODA IMPONE.
L'ACQUISTO DELLA PELLICCIA E' TROPPO IMPORTANTE, QUINDI VISITATECI CON FIDUCIA

Assortimento pelli da confezionare. Inoltre colli, cappelli e guarnizioni.

VIA GARIBALDI, 28
quasi angolo via della Consolata - TORINO

VENDIAMO MURI NEGOZIO
Libero subito mq. 95 con due ampie vetrine zona Madonna Campagna in posizione molto commerciale fronte piazza (vicinanza scuole e centro sportivo comunale).
Prezzo e condizioni di assoluto interesse.
Telefonare 548.154 (ore ufficio)